

## I.

Il sole entrava di taglio dalla finestra alta, raggi intensi dentro i quali danzava un pulviscolo che distraeva i bambini.

Erano una quindicina, avevano fame perché l'appuntamento con la merenda era ormai prossimo, ed erano pregni delle vacanze appena concluse. Fino a un paio di settimane prima, a quell'ora stavano scendendo in spiaggia dopo una tardiva e corposa colazione: adesso erano intontiti dal sonno e dalla noia subentrata all'allegria dell'inizio della scuola.

Il diversivo era rappresentato da suor Giovanna, che era lí a occupare lo spazio di mezza mattina destinato al catechismo. L'istituto era religioso, e ciò che l'alta borghesia di fatto pagava era proprio l'educazione cattolica: non si spiegava altrimenti la retta elevatissima in rapporto a un'offerta linguistica, formativa e strutturale pari a quella di qualsiasi scuola pubblica. In realtà, si remuneravano le conoscenze, i rapporti e lo standing derivanti dall'aver frequentato, dalle elementari al diploma, l'ente scolastico piú esclusivo della città. Ragion per cui suor Giovanna e le ore di religione andavano seguite con scrupolo. Era lei, piú delle giovani maestre che si alternavano nell'orario di lezione, a scrivere le temutissime note riservate alle famiglie degli alunni che si distinguevano per maleducazione o iperattività. A suor Giovanna, era risaputo, bisognava stare attenti.

La donna, però, non era per nulla temibile. Piccola, paffuta, di un'età indistinguibile fra i trenta e i cinquanta,

occhiali rotondi e viso celestiale, pareva saltata fuori da una delle fotografie che tappezzavano il corridoio in memoria delle tante suor Giovanna succedutesi nel secolo e mezzo di vita dell'istituto. Aveva un carattere mite, e si esprimeva con un tono pacato che favoriva la distrazione; ma l'istinto metteva presto i bambini sull'avviso: non tutti gli animali feroci sembrano animali feroci. I documentari sulla natura sono chiari, su questo.

La tensione era palpabile, perché Arturo aveva osato intavolare un contraddittorio con suor Giovanna e l'atmosfera si era fatta pesante.

L'argomento del giorno erano gli angeli.

In apparenza, un ostacolo superabile con facilità nel tragitto verso la merenda. Non erano previste interrogazioni, il tema era semplice e comprensibile, perfino interessante rispetto alle questioni piú teologiche imposte a dispetto dell'età degli alunni. Ma Arturo era polemico e tignoso, e non intendeva lasciar passare concetti sui quali non era d'accordo. Aveva preso dalla madre, famosa per rendere impossibile la vita al marito magistrato che lavorava il doppio del necessario pur di non tornare a casa.

Nella fattispecie, la diatriba si era aperta sull'invisibilità.

Arturo era restio ad accettare che gli angeli, inviati dal Signore per vegliare sugli esseri umani, svolgessero il loro gravoso compito restando celati alla vista dei tutelandi. La scintilla era stata una concessione rara e grossolana di suor Giovanna alla modernità: dovete immaginare gli angeli, aveva detto la religiosa con il consueto stile teso a catturare attenzione, come una specie di supereroi. Un angelo Batman, un angelo Uomo Ragno, un angelo Superman e via dicendo.

Ora, se c'era una cosa sulla quale Arturo non transigeva erano appunto i supereroi. Non c'era niente che non sapesse, sui supereroi. Distingueva gli universi narrativi, cono-

sceva a memoria i nemici, elencava a menadito i singoli superpoteri. Per cui, quando l'incauta suora aveva fatto quel parallelo nel tentativo di risvegliare l'interesse dei bambini immersi nella sonnolenza di un settembre ancora caldo, la mano di Arturo era scattata nella richiesta di intervenire.

Il ragazzo assomigliava a suor Giovanna. Era piccolo e paffuto, con occhi seri nascosti da lenti correttive di un lieve strabismo, e una mandibola indurita a tradire un carattere deciso dietro l'aspetto innocuo. I supereroi non si toccano, era il suo motto.

Avuto il permesso di parlare, si alzò in piedi e disse, placido ma sicuro, che la gente li vede, i supereroi. Che essi entrano in azione per fermare i criminali e persino le catastrofi naturali. Che arrivano in volo, o correndo, o nuotando, o arrampicandosi, o in superveicoli in grado di scavalcare ogni ostacolo, e salvano la gente. Nessuno aveva mai visto un angelo fare lo stesso.

La classe sconfisse la fase della noia sonnolenta grazie a una frustata di formidabile attenzione. In molti tra i bambini pensarono che l'eroe vero – non «super» magari, ma comunque eroe – fosse proprio Arturo, che non aveva avuto remore a contrapporsi a suor Giovanna. La donna ispirò, serrò le labbra. Brutto segno, considerarono tutti. Ma l'anno scolastico era appena iniziato e la suora voleva mostrare indulgenza. D'altronde, quella di Arturo era pur sempre una bella manifestazione d'interesse: poteva rivelarsi utile per raccogliere consensi dalla platea.

Rispose allora che nessuno aveva mai visto nemmeno Batman o Superman: conosceva forse Arturo qualcuno che li avesse incontrati sul serio? Eppure, malgrado ciò, chi dubitava della loro esistenza? Il Signore Dio, come si diceva nella preghiera del Credo, era appunto il creatore delle cose visibili e invisibili, tra le quali si potevano annoverare gli angeli.